

## Piccole e medie aziende

Il lavoro e «l'identità del fare»

**1.000**  
LE AZIENDE ASSOCIATE  
AD APINDUSTRIA VERONA

LE PERSONE  
CHE LAVORANO NELLE  
IMPRESE ISCRITTE  
SONO CIRCA 16.000

Riconoscimento  
alla carriera



Per 60 anni di attività  
ad Adriano Minotti  
FONDATORE  
DELLA MINOTTI CUCINE

**ASSEMBLEA.** Rinnovato il direttivo che ha scelto il titolare della Alberti Lamiere di Grezzana come successore di Alberto Aldegheri che ha chiuso dopo sette anni

# Apindustria, Alberti nuovo presidente

Sacconi: «È necessario non smontare la capacità produttiva e sostenere i rapporti di lavoro per essere pronti a ripartire»

Giovanni D'Alessio

Alberto Aldegheri dopo sette anni lascia la guida di Apindustria ad Arturo Alberti, già vicepresidente dell'associazione. L'assemblea dei soci riunita ieri a Villa Quaranta Park Hotel a Ospedaletto di Pescantina ha rinnovato 13 componenti del direttivo (Alberti, Stefania Menon, Fabio Coltri, Gianni Tommasi, Massimo Busato, Alessandro Brama, Giorgio Martini, Giovanni Marcolongo, Domenico Galia, Roberto Lunardi, Andrea Pochettini, Filippo Guarneri, Alberto Tosi) completato dalla decina di presidenti delle categorie, rinnovati nelle scorse settimane. Il direttivo riunitosi alla chiusura delle votazioni ha indicato Alberti come presidente.

Aldegheri ha tracciato il profilo dell'associazione: un migliaio di imprenditori che danno lavoro a circa 16 mila persone, più di metà delle quali, ha ricordato Pier Angelo Passaia, presidente di Api Legnago, lavora nella Bassa Veronese in oltre 800 aziende. L'appello allo «stare insieme» fatto da Aldegheri era stato preceduto dall'importanza del «fare rete», sottolineata da Nico Ferrari, presidente dei giovani di Apindustria a inizio assemblea e dall'intervento di Patrizia Patti, da ottobre alla guida di Apidonne.

Aldegheri ha rivendicato l'importanza delle Pmi, richiamando gli associati alla necessità di maggiore managerialità di gestione, ha criticato l'eccesso di burocrazia che, specialmente per la normativa su salute e sicurezza costringe gli imprenditori «Più che mettere in sicurezza gli impianti, cosa che fanno perché hanno a cuore la vita dei loro collaboratori e la propria, visto che nella maggioranza dei casi lavorano fianco a fianco, a mettere in sicurezza la documentazione».

Un monito è stato riservato al credito. «Si parla giustamente di qualità del credito. Ci pia-



Arturo Alberti nuovo presidente di Apindustria Verona

cerrebbe sapere se l'indebitamento delle grandi aziende è valutato alla stregua di quello delle nostre imprese. Verona aveva, ha, le migliori banche nazionali», ha sottolineato il presidente uscente, ma per le banche, «non essere ora sarebbe tradire le loro origini, prima ancora che le imprese. È ora di dimostrare con i fatti che la fiducia accordata alle imprese è e sarà ripagata. Amici banchieri, vi aspettiamo nelle nostre aziende».

Sull'occupazione Aldegheri, tributando un riconoscimento ai sindacati veronesi per la «disponibilità e sensibilità nel gestire, con Apindustria, le molteplici situazioni di crisi generatesi in questi mesi, ha posto l'accento sui dipendenti «risorsa principale» delle Pmi.

Un richiamo è andato ai politici, sulla necessità delle realizzazioni del Traforo delle Torricelle, dell'autostrada Nogarare e della variante alla Statale 10. Alla politica si era rivolto anche Alberto Tosi, presidente di Confapi Veneto chiedendo maggiore attenzione sulle aziende e sul lavoro, fa-

cendo l'esempio del Piano casa regionale, pronto ma bloccato in Consiglio regionale e rinviato a dopo le elezioni.

Di fiducia ha parlato Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro. «Esistono le condizioni per superare la crisi in tempi ragionevoli se continueranno a esserci risposte globali a una crisi globale. Non voglio fare del facile ottimismo. Ma è necessario non smontare la nostra capacità produttiva per consentire una ripartenza immediata, una volta superata la congiuntura. Il governo ha messo a disposizione 32 miliardi di euro per sostenere il reddito e per proteggere i rapporti di lavoro. Ora», ha precisato il ministro, «si deve sfruttare il tempo di non lavoro anche investendo in formazione nelle aziende, sempre per consentirle alle aziende e ai lavoratori di essere preparati».

All'assemblea oltre ai premi consegnati a 13 aziende, uno speciale è andato ad Adriano Minotti, fondatore della Minotti cucine, di Sant'ambrogio di Valpolicella per 60 anni di attività. ▶



Il ministro Sacconi all'assemblea Api, Tiraboschi e il presidente uscente Alberto Aldegheri. FOTO MARCHIORI

### Chi è Alberti

## L'ingegnere nell'azienda del bisnonno

Arturo Alberto è nato a Verona 49 anni fa. Sposato, laureato in ingegneria ha sei figli ed è socio dell'azienda di famiglia, la Alberti Lamiere srl insieme con i quattro fratelli Chiara, Michele, Andrea e Federico. L'azienda di Lugo di Grezzana è stata fondata da Amedeo Alberti, bisnonno del presidente di Apindustria, nel 1932 a Verona ed è un centro siderurgico specializzato nel taglio e profilatura delle lamiere. Prima di essere vicepresidente è stato membro di Apigiovani, presidente di Unionmeccanica. È membro della giunta di Confapi e dal 2000 del Consiglio del collegio dei periti industriali.

**IL GIUSLAVORISTA.** Michele Tiraboschi, «erede» di Marco Biagi e consulente di Sacconi

# «Nella crisi non perdere il capitale umano»

«Le pmi sono fondamentali per l'economia ma non hanno leggi e norme di favore»

Silvia Bernardi

«I nostri ammortizzatori sociali si stanno rivelando i migliori possibili: l'Italia è il paese che sta reagendo meglio all'attuale eccezionale crisi». Mentre si discute si pratica il licenziamento massiccio, da noi le imprese sono incentivate a tenere i lavoratori. «In questo momento di emergenza economica il rischio di perdere il capitale umano è troppo elevato». Anche nelle piccole imprese. Artigiani e piccoli imprenditori non possono contare sulla cassa integrazione, ma possono recuperare risorse aggiuntive dagli enti bilaterali per un beneficio finale equiparabile all'ammortizzatore sociale dell'industria, che garantisce l'80% della retribuzione anche in assenza di lavoro. Si usano, dunque, le risorse pubbliche in co-finanziamento con quelle private. Michele Tiraboschi, 43 anni, allievo ed «erede» di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Brigate Rosse nel 2002, si concentra sul motore trainante della nostra econo-

mia, le piccole medie imprese. «Sono fondamentali», dice, «ma spesso non hanno un contesto normativo e istituzionale di favore», ha detto ieri intervenendo all'assemblea generale di Apindustria Verona. «Hanno bisogno di regole più semplici e molto più chiare. Il legislatore nazionale si deve mostrare più attento ai profili sostanziali che a quelli formali». Il braccio destro del ministro Maurizio Sacconi non ha dubbi, si deve intervenire con provvedimenti drastici che portino ad allentare le maglie della rete burocratica con l'eliminazione delle norme inutili.

Per Tiraboschi, la sfida da vincere riguarda i contratti di apprendistato: «Oggi troppo lenti, caricati da una miriade di adempimenti burocratici». Per assumere un apprendista sono necessarie autorizzazioni a livello nazionale con obblighi di comunicazione, altre a livello regionale e provinciale, il tutto a discapito della qualità della formazione. Eppure gli apprendisti sono i lavoratori più ricercati dalle piccole imprese, e la formazione essen-

ziale per apprendere il mestiere. «Tutto questo si potrebbe semplificare proponendo una verifica al termine del percorso di apprendistato su quello che effettivamente si è imparato».

Il rischio, per le piccole imprese, rimane sempre lì, nel passaggio generazionale. Cosa succede quando i figli non subentrano nell'attività avviata dai genitori? «La legge Biagi aveva immaginato degli strumenti di passaggio attraverso forme di apprendistato d'impresa che sono però rimaste sulla carta». Il periodo di formazione è infatti riservato al dipendente che poi verrà assunto, ma Biagi aveva ipotizzato un apprendistato al termine del quale il lavoratore prende in mano l'azienda dell'imprenditore anziano che vuole ritirarsi senza successori in famiglia.

«Qui il sistema associativo diventa fondamentale», precisa l'ordinario di Diritto del lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia. «Solo così possono circolare le giuste informazioni e le piccole imprese



Michele Tiraboschi

possono avere un sostegno per non morire con il pensionamento del titolare». Per Tiraboschi, infine, il futuro non è poi tanto nero. «Rispetto all'industria che sta vivendo un lungo periodo di declino, la piccola impresa ha le giuste condizioni per rimanere sul mercato». Il problema, semmai, è trovare le persone giuste per portare avanti l'innovazione organizzativa e produttiva: «Spesso i nostri giovani dicono di non trovare lavoro. Ma si parla di una disoccupazione intellettuale. Va detto che nel settore della piccola impresa ci sono buoni lavori, a tempo indeterminato e ben remunerati». ▶